

Rassegna del 16/07/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	8 Inflazione ai minimi, crollano i vegetali freschi - Inflazione ai minimi da cinque anni	Ganz Barbara	1
IL FATTO QUOTIDIANO	12 Il pasticcio delle Camere di commercio	Feltri Stefano	3
SOLE 24 ORE	13 Rigenerazione e riuso partecipati	Santilli Giorgio	5

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	5 La «spending» riparte: fabbisogni standard e tagli alle partecipate - Spending 2, pronto il piano sui fabbisogni standard	Rogari Marco	6
CORRIERE DELLA SERA	4 L'appello dei leader Ma i dissidenti provano a resistere - La stretta dei leader sulla riforma Ma c'è una carica di emendamenti	Martirano Dino	8
CORRIERE DELLA SERA	18 Le regole di Cantone: se c'è corruzione si scioglie il contratto	Sarzanini Fiorenza	10

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - Il neorealismo nella lettura delle regole europee - Il neorealismo nella lettura delle regole Ue	Cerretelli Adriana	12
-------------	---	--------------------	----

SETTORI

STAMPA	28 La Grande bellezza si affida ai manager	Corbi Maria	13
--------	--	-------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	18 Gli albergatori lanciano l'allarme meteo-terrorismo» - Hotel messi in ginocchio dal meteo-terrorismo	Granzotto Jacopo	15
SOLE 24 ORE NÒVA	10 Le competenze che mancano all'Italia dell'Ict	Rusconi Gianni	17

PREZZI AL CONSUMO**Inflazione ai minimi,
crollano i vegetali freschi**

Barbara Ganz ▶ pagina 8

Istat. A giugno la crescita annua dei prezzi si ferma allo 0,3% (+0,5% a maggio): è il livello più basso dall'ottobre del 2009**Inflazione ai minimi da cinque anni****Crollano i listini dei vegetali freschi (-12%) - Cede anche il «carrello della spesa»****LA STRETTA SUI CONSUMI**

Coldiretti: gli acquisti di frutta e verdura sono ormai al di sotto del livello minimo raccomandato dal consiglio dell'Oms

Barbara Ganz

■ In Italia, come in gran parte dell'Eurozona, continua la discesa dell'inflazione, che rallenta ancora a giugno: la crescita annua dei prezzi si è fermata allo 0,3%, rispetto allo 0,5% di maggio. Lo rileva l'Istat, confermando la stima preliminare. È il livello più basso da quasi 5 anni (ottobre 2009). Su base mensile l'indice è in crescita dello 0,1 per cento.

Il calo dell'inflazione è in primo luogo da attribuire all'accentuarsi della diminuzione dei prezzi degli alimentari non lavorati; contribuiscono in misura minore anche le decelerazioni della crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati, dei beni energetici non regolamentati e dei servizi relativi all'abitazione. L'"inflazione di fondo", al netto degli alimentari freschi e dei beni energetici, scende allo 0,7% (dallo 0,8% di maggio) e al netto dei soli beni energetici si porta allo 0,5% (da +0,6% del mese precedente). L'aumento mensile dell'indice generale è da ascrivere principalmente ai rialzi - su cui incidono fattori di natura stagionale - dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+0,7%). L'inflazione acquisita per il 2014 è stabile allo 0,3 per cento. La conferma della variazione tendenziale dei prezzi allo 0,3% in giugno accresce i rischi di deflazione, è il commento dell'Ufficio studi **Confcommercio**.

Nel dettaglio i prezzi degli alimentari diminuiscono a giugno dello 0,6%, segnando il livello più basso da settembre 1997. Lo stesso record, il risultato più basso da quasi 17 anni, contraddistingue i prezzi del cosiddetto "carrello della spesa" che include, con i beni alimentari, quelli per la cura della casa e della persona: in calo dello 0,5% rispetto al 2013.

Nonostante la frenata - annotano Federconsumatori e Adusbef - «comunque i prezzi continuano a crescere, in maniera del tutto ingiustificata e ingiustificabile. Un andamento in piena controtendenza rispetto alla grave crisi della domanda interna che rileviamo da anni». Per il Codacons il segnale è negativo: «Riteniamo preoccupante una riduzione che rispecchia la minore spesa delle famiglie in settori primari come l'alimentazione. I prezzi scendono perché i consumatori non comprano più, e le conseguenze si ripercuotono sulle piccole imprese e l'industria - afferma il presidente Carlo Rienzi -. I consumi degli italiani sono ancora deboli, e per la loro ripresa definitiva occorrerà attendere ancora molto. Solo nel 2013 gli italiani hanno speso per gli alimentari 3,6 miliardi in meno rispetto all'anno precedente, portando il Paese indietro ai livelli di spesa di 30 anni fa».

E sono i vegetali freschi a far segnare il maggior crollo dei prezzi, con un calo del 12% al consumo ed effetti che vanno oltre le ricadute sulle imprese agricole: «Gli acquisti per frutta e verdura sono ormai al di sotto del livello minimo raccomandato dal Consiglio dell'Oms di almeno 400 grammi per persona al giorno» è l'allarme lanciato dalla

Coldiretti sulla base dei dati Istat. I consumi sono ai minimi dal 2000 perché «le famiglie sono state costrette a tagliare gli acquisti e a mettere oltre 100 chili di ortofrutta in meno in media nel carrello nel 2013», è la denuncia dell'associazione. In un anno sono state acquistate complessivamente dagli italiani 7,8 milioni di tonnellate di ortofrutta con una netta prevalenza della frutta (4,2 milioni di tonnellate) sulla verdura, scesa a 3,6 milioni».

Alla luce di questi numeri Coldiretti presenterà al governo una serie di proposte per interventi che diano al settore migliori prospettive per il futuro: si va da «una regolamentazione del sistema degli sconti e delle vendite sottocosto nella grande distribuzione organizzata alla la regolamentazione sul commercio in materia di confezionamento che riduca i costi, dallo sviluppo di fondi mutualistici per affrontare le situazioni eccezionali alla la progettazione di nuove forme assicurative multirischio che comprendano le situazioni di crisi».

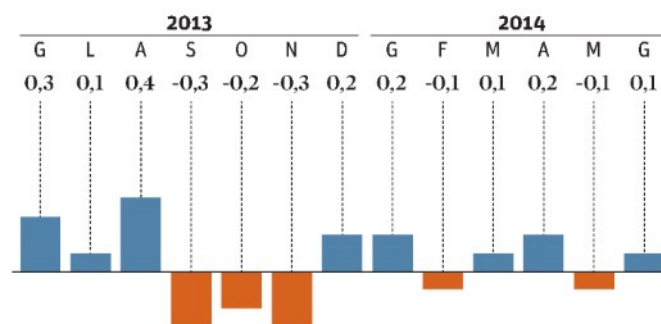
Intanto «due famiglie su tre hanno problemi a far quadrare il bilancio domestico, tanto da tagliare anche sugli alimentari, soprattutto al Sud, dove la percentuale arriva al 77%», afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

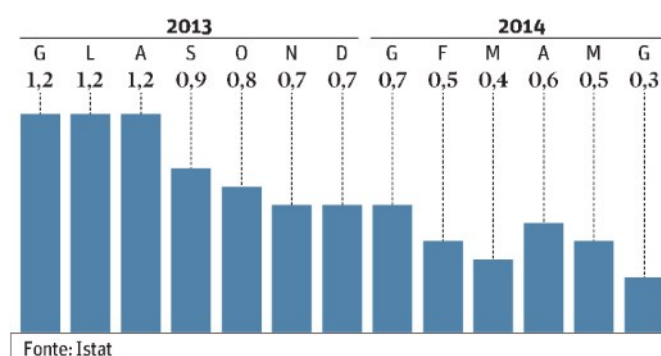


La dinamica dei prezzi al consumo**INFLAZIONE/1**

Giugno 2013-giugno 2014, variazioni percentuali congiunturali

**INFLAZIONE/2**

Giugno 2013-giugno 2014, variazioni percentuali tendenziali



VITTIME Il governo dimezza la tassa pagata dalle aziende, addio a fondi per eventi e cultura

IL PASTICCIO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

EFFETTI COLLATERALI

L'esecutivo vuole alleggerire il carico sulle imprese (che risparmieranno 5 euro al mese) Ma così gli enti potranno pagare solo gli stipendi riducendo servizi e sponsorizzazioni

di Stefano Feltri

In Italia le Camere di commercio sono popolari quasi quanto le tasse o gli autovelox. Per questo nessuno si è disperato quando Matteo Renzi ha annunciato una misura drastica, nel decreto Pubblica amministrazione: dimezziamo i diritti camerali, cioè quella specie di tassa che le imprese sono costrette a pagare per iscriversi alle Camere di commercio del territorio in cui operano e depositare i propri bilanci nell'apposito registro. Zac: un bel taglio lineare del 50 per cento da gennaio 2015. Lo Stato non ci guadagna un euro, ma le imprese hanno un beneficio fiscale equivalente a una riduzione delle tasse. Di quanto? Secondo l'audizione di Unioncamere in Parlamento si tratta di poca roba, 5,2 euro al mese per le imprese medie-grandi, di 2,6 euro per quelle individuali che sono circa il 60 per cento. Giusto il costo di un paio di colazione al bar. Un piccolo risparmio fiscale che sta scatenando un cataclisma: perché le Camere di commercio, un po' come le Fondazioni bancarie, sono rimaste in questi anni di austerità tra i pochi soggetti che continuano a spendere sul territorio, perché fuori dal perimetro del bilancio pubblico e quindi dei vincoli di austerità europei.

È OVVIAMENTE opinabile che sia un sistema efficiente: le Camere di commercio sono enti pubblici, che ricevono dalle imprese i "diritti camerali" fissati per legge dal governo e poi li usano un po' come credono, per servizi di sostegno alle imprese - dai consorzi fidi che agevolano nell'accesso al credito bancario alle iniziative di promozione dei prodotti locali - oppure li investono nelle aziende speciali (enti di diritto privato ma controllati dalle Camere di commercio) e in parte usano le risorse raccolte per attività poco economiche e molto politiche, come sponsorizzare i progetti dei sindaci, fiere, arte, musica. "Oggi investiamo più di 50 milioni di euro nella cultura sostenendo teatri e importanti festival, con questo taglio delle risorse non sarà più possibile farlo", lamenta Ferruccio Dardanelli, il presidente di Unioncamere. I liberisti obietterebbero: la notizia è che le Camere di commercio invece di sostenere le imprese, le spremono per aiutare i sindaci a essere rieletti. Tutti gli amministratori locali sono ovviamente molto grati alle Camere e ai loro presidenti, che acquisiscono status e consenso, dunque potere. Ma in questi anni il flusso di denaro che arrivava dalle Camere - 2,5 miliardi di euro di impatto, stima con un po' di larghezza Unioncamere - è diventato un pezzo della vita di molte città. E ora sta per sparire. Perché anche se parte dal 2015, il taglio di Renzi è già efficace: una lettera di Gianfrancesco Vecchio, direttore generale del ministero dello Sviluppo, spiega alle Ca-

mere che le riduzioni delle risorse e dei diritti camerali "evidenziano fin d'ora l'opportunità di richiamare le Camere di commercio a una gestione accorta e prudente delle spese e a una responsabile valutazione in merito alla sostenibilità delle stesse". E dunque non bisogna avviare nuove iniziative e fare bene i conti con quelle che richiedono di essere rifinanziate. A Bologna, per esempio, la Camera di Commercio ha sospeso ieri tutti i contributi non assegnati (negli ultimi tre anni ha finanziato eventi promozionali per 30 milioni di euro). Anche a Modena sono a rischio cancellazione fiere ed eventi di ogni tipo dedicate all'alimentare locale. In città con poche imprese, come Taranto (dove a parte Ilva ed Eni c'è poco), la conseguenza è trascurabile: niente più convegni alla Cittadella delle imprese fino a settembre. I tarantini se ne faranno una ragione. In Umbria salteranno i contributi per la Fondazione Perugia Assisi capitale della cultura, e pure Lecce dovrà rinunciare al sostegno della Camera di commercio locale per candidarsi a capitale della cultura nel 2019 (addio sogni di gloria, di turisti, di eventi e soprattutto di finanziamenti europei). A Treviso saltano gli 8,5 milioni di euro che la Camera dava per i corsi di laurea in moda e design industriale. Ma è nelle grandi città che la mossa di Renzi rischia di avere conseguenze politiche pesanti. A Milano, dove a capo della Camera di commercio c'è **Carlo Sangalli** (di **Confcommercio**), sono in discussione 3 milioni di euro per Expo e Teatro alla Scala: ogni anno l'ente meneghino incassa di-

ritti camerali per 91 milioni, 18 milioni li spende per il personale ma ben 8,6 sono destinati alla voce "contributi e trasferimenti a istituzioni sociali private", più 600 mila alle università. A Roma il disastro politico: la Camera di Giancarlo Cremonesi si troverà a tagliare i sussidi che elargisce ai pilastri della cultura capitolina e a manifestazioni il cui merito viene spesso attribuito al sindaco, ma che senza i soldi ottenuti dalle imprese forse non si faranno più: dalla Festa del Cinema (1,25 milioni), l'Accademia di Santa Cecilia (1 milione), la Fondazione Musica per Roma (1 milione) e così via.

LE CAMERE di commercio sperano che siano infondate le voci secondo le quali il governo vorrebbe togliere loro anche il registro imprese, spostandolo al ministero dello Sviluppo: sarebbe una sentenza di morte. E soprattutto sperano che, quando il decreto con la riforma della Pubblica amministrazione e il taglio dei diritti camerali arriverà in Parlamento, ci sarà qualche modifica. E che la riduzione dei fondi verrà almeno spalmata su tre anni. Altrimenti le Camere di commercio diventeranno davvero quegli enti inutili che il premier detesta, visto che taglieranno i fondi per tutte le attività sul territorio per poter continuare a pagare il personale (a parte quelli



delle aziende speciali, gli altri sono dipendenti pubblici e dunque poco licenziabili). La Camera di commercio di Vibo Valentia, per dire, incassa diritti per 1,9 milioni di euro e spende 916 mila euro all'anno per il personale, 736 mila per trasferimenti e investimenti, la prima voce non può scendere, la seconda rischia di essere azzerata trasformando l'ente in un parcheggio per statali stipendiati dalle imprese che non possono fare nulla. La rottamazione renziana talvolta produce effetti non desiderati.



FESTIVAL A RISCHIO
Paolo Ferrari, presidente della Fondazione Cinema Roma, a rischio senza i soldi della Ceiaa *LaPresse*

URBANISTICA

Rigenerazione e riuso partecipati

Giorgio Santilli ▶ pagina 13

Nuove tendenze. Nelle città spazi per incubatori di progetti condivisi con cittadini e operatori economici

Rigenerazione e riuso partecipati

Patrizio (UrbanPro): più fondi Ue, ma senza ascolto non si va avanti

CAMBIO DI PARADIGMA

Robiglio: rispetto alla nuova costruzione cambia il modello produttivo, funzionale a economie locali, diversificate e sociali

Giorgio Santilli

ROMA

■ In attesa che a Roma prenda quota una disciplina del débat public per coinvolgere le popolazioni nell'approvazione delle infrastrutture, partono sul territorio iniziative di progettazione partecipata legate a operazioni di rigenerazione urbana. Ruolo crescente ce l'hanno gli «incubatori di facilitazioni delle trasformazioni urbane»: la definizione è di Angelo Patrizio, direttore Urbanistica di **Confcommercio**, coordinatore di UrbanPro, struttura creata nel 2012 da Ance, Consiglio nazionale architetti, **Confcommercio** e Unioncamere. UrbanPro è nata ai tempi delle grandi aspettative, poi deluse, del «piano città», ma Patrizio è riuscito a ridargli una missione: pratiche rigorose di «ascolto e partecipazione» e attenzione ai crescenti fondi Ue destinati a progetti urbani. Mentre tutti invocano politiche urbane innovative, Patrizio gira l'Italia: cerca di mettere insieme progetti di rigenerazione urbana dando «carta e matita» a operatori economici e cittadini. «In tutte le città – dice – le chiusure di esercizi commerciali si aggirano intorno al 20-30%, ma se in una porzione di città chiudono 8 o 11 o 15 negozi, non c'è solo riduzione del potenziale economico, c'è anche una grave perdita di urbanità». Patrizio realizza con la sua struttura di

giovani architetti censimenti del territorio e costruisce «mappe isometriche» per calcolare il gap crescente fra offerta effettiva e potenziale.

Padova, Gorizia, Mantova, Arezzo, Follonica, Bassano, il borgo medievale umbro di Torgiano: molti i fronti aperti da Patrizio. Viene chiamato per una emergenza (Ztl o apertura di centri commerciali), mal'obiettivo è sempre coinvolgere operatori e cittadini, aiutandoli a «leggere» il territorio. Come succede con il débat public, la partecipazione popolare, quando trova momenti di sintesi, spinge i progetti e aiuta a superare resistenze burocratiche e politiche. A Vibo Valentia, grazie a fondi per 6 milioni della Camera di commercio, si sta dando vita a progetti di riqualificazione del centro storico e del porto. Si farà un concorso di idee, strumento di trasparenza e apoteosi della partecipazione popolare: riqualificazione del reticolo viario e commerciale del centro, recupero di due palazzi storici, demolizioni dell'edificio «della vergogna», abbandonato da anni. A Oristano invece sono stati 40 operatori commerciali – attraverso lo strumento del questionario – a mettere i paletti a un progetto di mercato coperto in centro. Risposte sorprendenti con la consapevolezza a larghissima maggioranza che sarebbero utili all'interno del mercato una piazza o spazi per intrattenimenti di bambini. Patrizio si incarica di portare dentro il progetto di architetti locali queste istanze di base, mentre nel piano triennale del comune ci sono 3,9 milioni

per realizzare l'opera.

Ma la urban regeneration sarà sempre più anche riuso di edifici esistenti, spesso abbandonati. Matteo Robiglio, architetto, socio di «Tra», docente al Politecnico di Torino, ricorda che ci sono aree potenziali inesplorate per progetti low cost e «rigenerazione incrementale» (si veda Edilizia e territorio/Progetti e concorsi di questa settimana). «La rigenerazione – dice – è un processo economico del tutto diverso dalla nuova costruzione, ha bisogno di processi bottom-up che coinvolgano i cittadini, fa riferimento a un'economia locale, diversificata e sociale». Occorre ricostruire un modello produttivo ed economico capace di incrociare una domanda in radicale evoluzione. «Le case al posto delle fabbriche con project financing di fine secolo non si sono fatte a causa della crisi – dice Robiglio – ma non è certo che la generazione dei millennials che fra poco si affaccerà al mercato e quella dei loro fratelli maggiori abbiano ancora voglia di palazzine e "trilocali doppiservizi". Gli spazi che hanno frequentato durante i loro periodi Erasmus, che fanno da sfondo ai videoclip più cool, sono certo più simili alla fabbrica che alla palazzina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Angelo Patrizio (UrbanPro e Confcommercio): carta e matita a cittadini e imprenditori



Matteo Robiglio (Politecnico di Torino e Tra): progetti dal basso, cambia l'idea di abitare

Padoan e Cottarelli lanciano la banca dati unica

La «spending» riparte: fabbisogni standard e tagli alle partecipate

La spending review riparte con un piano sui fabbisogni standard e il taglio alle partecipate. Il ministro Padoan e il

commissario Cottarelli lanciano anche la banca dati unica e indici di efficienza.

Marco Rogari ► pagina 5

Spending 2, pronto il piano sui fabbisogni standard

Banca dati unica e indici di efficienza - Tagli alle partecipate

Risparmi per almeno 7-800 milioni

Il pacchetto nella prossima legge di stabilità con cui sarà rivisitato il «patto» con gli enti locali

Anche le esternalizzazioni sotto la lente

Cottarelli procede con il censimento e punta sulle sinergie tra le forze di polizia

TRASFERIMENTI MIRATI

Niente più risorse «a pioggia» con il nuovo dispositivo: costi standard per diversi servizi locali e capacità fiscale di ogni Comune

Marco Rogari

ROMA

Un'unica banca dati con tutti i fabbisogni standard degli enti locali, determinazione della capacità fiscale standard di ogni Comune e individuazione dei costi standard di diversi servizi: dai rifiuti e dal trasporto pubblico locale fino all'istruzione. Il tutto accompagnato da nuovi indici di efficienza dei Comuni e con un duplice obiettivo: individuare in modo rapido le aree di spreco per contenere a monte la spesa locale abbandonando definitivamente il ricorso ai tagli lineari; superare l'attuale meccanismo dei trasferimenti "storici" agli enti locali. Sono questi alcuni tasselli del dossier sui fabbisogni standard che almeno in parte è destinato a confluire nella prossima legge di stabilità, anche nell'ottica della revisione del patto di stabilità interno, insieme ad altre misure della fase

2 della spending review: taglio delle partecipate, nuova gestione degli immobili pubblici, operazione "cieli bui", sinergie nel comparto sicurezza.

Del menù di tagli selettivi alla spesa che dovrebbero scattare con la "stabilità" dovrebbe far parte anche la revisione del processo di esternalizzazione, un ulteriore affinamento della stretta sugli acquisti di beni e servizi. E il potenziamento degli interventi già previsti dalla riforma della Pa, come ad esempio quelli sulla riduzione delle prefetture e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. Tra i capitoli su cui nelle prossime settimane potrebbe essere effettuata una valutazione ci potrebbe essere anche quello degli incentivi alle imprese. La "fase istruttoria" per giungere a fine estate alla definizione della "stabilità" è stato già avviato da alcune settimane. E anche ieri il premier Matteo Renzi ha fatto il punto della situazione a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Al dossier sui fabbisogni standard stanno lavorando Cottarelli e i tecnici del ministero dell'Economia dove oggi sarà

presentata la banca dati aggiornata Opencivitas. Già quest'anno una fetta, seppure non particolarmente significativa, dei fondi di perequazione che vanno ai Comuni sarà distribuita sulla base dei fabbisogni standard. E questo è il punto di partenza per attivare con la prossima legge di stabilità il nuovo meccanismo di gestione delle risorse a livello locale. Una gestione maggiormente improntata all'efficienza che secondo i tecnici di via XX settembre dovrebbe permettere di recuperare il prossimo anno 7-800 milioni, ovvero una dote maggiore di quella quantificata su questo fronte nel primo piano consegnato nella scorsa primavera da Cottarelli al Governo: 500 milioni nel 2015 e 2 miliardi nel 2016.

Un altro dossier ormai quasi completato è quello sulle partecipate. A fine mese il Commissario straordinario per la revisione della spesa dovrebbe consegnare le sue proposte al Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal premier Matteo Renzi. L'obiettivo è avviare una potatura della giungla delle oltre 10 mila partecipate, cominciando da quelle



non di pubblica utilità in perdita, con l'obiettivo di recuperare già nel 2015 almeno 1 miliardo. Nel 2012 le perdite delle 7.700 partecipate censite dal ministero dell'Economia, (che sono solo una fetta di tutto il pianeta municipalizzate e simili), hanno toccato quota 1,2 miliardi. Dal suo blog Cottarelli è stato chiaro: «Non riesco a trovare un termine migliore – giungla – per descrivere il mondo delle partecipate locali... È una giungla molto variegata. Ci si trova di tutto».

Il Commissario straordinario sta lavorando, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, anche al piano sulla nuova gestione degli immobili pubblici innescato dal decreto Irpef. Allo stesso tempo proseguono i contatti con il ministero dello Sviluppo economico per affinare la proposta di razionalizzazione dell'illuminazione pubblica dalla quale potrebbero essere recuperate diverse centinaia di milioni di euro. Una nuova edizione del piano "cieli bui" che prevederebbe un uso più mirato dell'illuminazione sulle strade ad alto scorrimento e nelle zone industriali e una riconversione alla tecnologia a "led" (con adeguati investimenti) per il resto della rete stradale.

Come è noto nel mirino del Commissario c'è anche il settore della sicurezza per il quale Cottarelli punta su un nuovo sistema di sinergie mirate tra le Forze di polizia senza comunque procedere a fusioni tra i vari corpi. Un sistema che prevederebbe nelle aree non particolarmente sensibili il ricorso a una sola forza di polizia evitando duplicazioni sia in termini di costi del personale sia sotto il profilo delle strutture, risparmiando e su eventuali affitti e procedendo a dismissioni dei commissariati o delle stazioni di carabinieri di proprietà pubblica. Allo stesso tempo potrebbe essere attivata un'unica centrale d'acquisti (modello Consip) per mezzi ed elicotteri. Questa operazione potrebbe consentire di recuperare almeno 800 milioni nel 2015 e più del doppio nell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, Forza Italia e la riforma del Senato L'appello dei leader Ma i dissidenti provano a resistere

I leader del Pd e di Forza Italia serrano i ranghi e provano ad accelerare sulla riforma del Senato e la nuova legge elettorale. Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, rivolti ai rispettivi gruppi parlamentari, con due distinti monologhi, insistono sul fatto che il patto di ferro tra Pd e Forza Italia è l'unica strada percorribile per

dare una scossa all'Italia.

Ma al Senato arriva una valanga di emendamenti alla riforma costituzionale: sono circa 7.500 con i dissidenti di FI e di Gal (Grandi autonomie e libertà) che ne presentano quasi 1.000, mentre i dissidenti del Pd ne depositano 60, Sel 6 mila e 200 il Movimento 5 Stelle.

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

La stretta dei leader sulla riforma Ma c'è una carica di emendamenti

Ne vengono depositati 7.500, in buona parte di Sel Un migliaio tra Gal e Forza Italia e sessanta dal Pd

ROMA — Matteo Renzi e Silvio Berlusconi stringono i bulloni all'accordo del Nazareno (riforma del Senato e legge elettorale) sostenendo davanti ai rispettivi gruppi parlamentari, con due distinti monologhi, che il patto di ferro tra Pd e FI è l'unica strada percorribile per dare una scossa all'Italia. Ma al Senato arriva una valanga di emendamenti alla riforma costituzionale: sono circa 7.500 con i dissidenti di FI e di Gal che ne presentano quasi 1.000 mentre i dissidenti Pd ne depositano 60, Sel 6 mila e 200 il M5S.

L'ex Cavaliere è stato diretto con i suoi parlamentari: «Datemi fiducia, in 20 anni non vi ho mai deluso... E poi Renzi, che ha avuto un grande successo alle Europee, avrebbe i numeri per approvare da solo le riforme. Se ci mettiamo fuori, saremmo irrilevanti». Così Berlusconi ha dato la linea. E lo ha fatto nelle ore in cui i senatori del Pd (86 su 87 votanti, Mucchetti astenuto, assente dal minoranza di Chiti) hanno dato il loro assenso al testo della riforma del Senato e del Titolo V (Federalismo). Poi in serata, Renzi ha descritto ai parlamentari democratici l'orizzonte strategico dei «1.000 giorni».

Davanti all'abbraccio tra Pd e FI, i grillini non restano certo a guardare. Ieri Luigi Di Maio, Danilo To-

ninelli, Paola Carinelli e Vito Petrocchi hanno risposto alla lettera inviata loro due gironi fa da «Alessandra, Debora, Matteo e Roberto (cioè Moretti, Serracchiani, Renzi e Speranza), confermando la disponibilità a un incontro per giovedì alle 14. Quel che conta di più ora — al di là delle aperture di Grillo sul tema della governabilità — sono i toni utilizzati dai grillini che per il momento sembrano avere sposato la linea del dialogo. Ma il M5S aspetta «risposte chiare» dal Pd sulla «questione degli organi di garanzia e di controllo» e sull'Italicum: preferenze, premio di maggioranza, soglie di sbarramento, superamento delle coalizioni. E però i grillini esprimono soddisfazione per «l'apertura manifestata» dal Pd «sul tema della lotta alla corruzione e in materia di immunità».

I giochi dei due partiti verranno presto a galla. Maurizio Buccarella, ex presidente dei senatori grillini, la vede così: «La lettera del Pd è stata scritta furbescamente. È tattica più che altro. Ci sarà l'incontro ma voglio ricordare che nel frattempo il governo sta facendo passare l'immunità garantita nella riforma costituzionale». E sull'immunità il Pd potrebbe fare retromarcia, ma solo

per i senatori, lasciando lo scudo pieno per i deputati.

In aula al Senato, dunque, si vedrà a che gioco giocano Pd e M5S. Con un carico di circa 7.500 emendamenti, la riforma affronterà lo slalom delle votazioni solo a partire da lunedì 20. La marcia del ddl Renzi-Boschi è dunque rallentata ma il governo ha già fatto pervenire un messaggio informale ai deputati per la seconda lettura: «Non prenotate viaggi. Tenetevi pronti per martedì 26 agosto».

Nell'orizzonte breve, il governo deve vedersela anche con la Lega, che da 24 ore manda segnali di nervosismo: «Aspettiamo un segnale sulla nostra proposta di eliminare dalla Costituzione l'obbligo del patto di stabilità secondo del regole europee», chiedono i capigruppo Gian Marco Centinaio e Massimiliano Fedriga. Il Carroccio poi, pone, il problema delle firme neces-



sarie per indire il referendum abrogativo portate a 800 mila: «Bisogna tornare a 500 mila». E dopo l'editoriale del costituzionalista Michele Ainis sul *Corriere della Sera* — «Fine silenziosa del referendum» — la presidente Anna Finocchiaro (Pd) difende il testo, sottolineando che in compensazione al maggior numero di firme richiesto, «che potrebbe scendere a 700 mila», c'è il quorum non più fisso ma legato all'effettiva affluenza alle urne delle politiche. Sul giro di vite per le leggi di iniziativa popolare (da 50 mila a 250 mila firme necessarie), compensato con l'obbligo delle Camere di avviare l'esame del ddl popolare, Francesco Russo (Pd) ha presentato un emendamento così concepito: se la Camera non discute il ddl di iniziativa popolare entro un anno, i promotori possono raccogliere altre 550 mila firme (oltre le 250 mila iniziali) per far scattare il referendum propositivo. Basterà per placare i grillini e la vivace protesta organizzata fuori dal Senato dai movimenti per la difesa Costituzione con l'ex senatore dell'Idv Panchino Pardi e Loredana De Petris (Sel). Che ha commentato: «Vorrei che ci fossero tante altre manifestazioni come questa per l'inaudito attacco che sta subendo la sovranità popolare». Il presidente del Senato, Pietro Grasso, si prepara dunque a tenere un'Aula già tesa: «Bisogna dare la possibilità a tutti di esprimere la propria opinione e io garantirò questo diritto».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Il percorso

Tre mesi di discussione poi il testo in Aula

- ✓ Dopo tre mesi di discussione in commissione, giovedì scorso il ddl sulla riforma del Senato e del Titolo V della Carta arriva in Aula a Palazzo Madama

La prossima settimana via alle votazioni

- ✓ Con un carico di 7.500 emendamenti, il Senato comincerà a votare il testo lunedì. Per la fine di agosto, il ddl potrebbe passare all'esame della Camera

Dopo la seconda lettura il sì definitivo nel 2015

- ✓ Dalle due Camere dovrà poi arrivare un altro via libera a distanza di almeno 3 mesi. Il premier prevede nel 2015 il sì definitivo per procedere poi all'eventuale referendum

214

I senatori di cui il governo ha bisogno per far passare il ddl sulle riforme con una maggioranza qualificata (2/3), requisito indispensabile per approvare il testo senza sottoporlo a referendum. Secondo gli ultimi calcoli, il ddl dovrebbe essere approvato con 210 voti a favore: Pd (92), FI (49), Per l'Italia (8), Sc (7), Svp (6), Lega (15), Ncd (33). Dovrebbero votare contro 10 frondisti di FI e 16 del Pd, 40 Mm5S, 10 ex M5s, 7 di Sel

Roma Firmato un protocollo con il ministro dell'Interno

Le regole di Cantone: se c'è corruzione si scioglie il contratto

Nuova clausola per gli appalti pubblici

I punti

I doveri dell'appaltatore e il ruolo degli amministratori

1 L'appaltatore deve comunicare i tentativi di concussione. Se non avviene si risolve il contratto se è intervenuta la misura cautelare o il rinvio a giudizio di pubblici amministratori che abbiano avuto un ruolo relativamente alla stipula

La stazione appaltante e la risoluzione del contratto

2 La stazione appaltante deve usare la clausola risolutiva se per l'imprenditore o i componenti la compagine sociale o i dirigenti di impresa sia stata disposta misura cautelare o rinvio a giudizio per concussione, corruzione, peculato

Le competenze del prefetto

3 Il prefetto competente è quello del luogo in cui ha sede la stazione appaltante oppure quello del luogo dove risiedono le persone fisiche, le imprese o gli altri soggetti nei confronti dei quali si chiedono le informazioni

Tolleranza zero

Trattamento simile ai reati mafia. Alfano: «Truccare una gara è attentare alla libera concorrenza»

Expo 2015

Ai responsabili dell'Expo Cantone ha chiesto di siglare subito il testo sulla legalità

ROMA — Gli appalti pubblici saranno annullati quando una delle parti è concussa o corrotta. Il governo stringe ancora le maglie del provvedimento sulla trasparenza dei contratti e decide di agire ben prima del giudizio definitivo. La procedura di revoca scatterà infatti in caso di arresto oppure al momento del rinvio a giudizio dell'appaltatore o del dirigente della società che si è aggiudicata i lavori. In questo modo si equiparano questo tipo di reati a quelli previsti nella legislazione antimafia.

Le nuove regole sono previste dal protocollo firmato ieri tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il commissario anticorruzione Raffaele Cantone e contenute nelle linee guida destinate ai prefetti. Ed è proprio Cantone a parlare di «rivoluzione copernicana» evidenziando la bontà della scelta di mettere sullo stesso piano chi prende tangenti e chi è esponente della criminalità organizzata.

Il decreto firmato da palazzo

Chigi dopo gli scandali che hanno coinvolto le imprese impegnate nell'Expo di Milano e nel Mose di Venezia, prevedeva che il contratto fosse risolto in caso di omessa denuncia per estorsione. Ora invece si cambia e si punta direttamente al versamento delle mazzette.

Il protocollo stabilisce infatti che «il contraente appaltatore si impegna a dare comunicazione tempestiva alla stazione appaltante e alla prefettura di tentativi di concussione che si siano in qualsiasi modo manifestati nei confronti dell'imprenditore, degli organi sociali o dei dirigenti di impresa. L'adempimento ha natura essenziale ai fini dell'esecuzione del contratto e il relativo inadempimento darà luogo alla risoluzione del contratto ogni qualvolta nei confronti di pubblici amministratori che abbiano esercitato funzioni sulla stipula del contratto sia stata disposta la misura di custodia cautelare o sia interve-

nuto il rinvio a giudizio». Non solo. Secondo l'accordo «la stazione appaltante si impegna ad avvalersi della clausola risolutiva ogni qualvolta nei confronti dell'imprenditore o dei componenti la compagine sociale o dei dirigenti d'impresa, sia stata disposta la misura cautelare o sia intervenuto il rinvio a giudizio per i seguenti reati: concussione, tutte le fattispecie di corruzione compresa l'istigazione, induzione indebita a dare o promettere utilità, peculato, traffico d'influenza, turbata libertà degli incanti, turbata libertà di scelta del procedimento del contraente». Prima di procedere alla risoluzione del contratto, il soggetto aggiudicatario dovrà comunque rivolgersi all'Autorità anticorruzione che valuterà se «in ragione dello stato di avanzamento dei lavori o del rischio di compromissione della realizzazione dell'opera, tenuto anche conto della rilevanza della stessa, sia preferibile proseguire nel rapporto contrattuale, previo il



rinnovo o la sostituzione degli organi dell'impresa aggiudicataria interessata dalle vicende corruttive».

È la «linea dura» che Alfano approva perché «una gara d'appalto truccata è un attentato alla libera concorrenza e al funzionamento del mercato. Noi dobbiamo intervenire in tempo contro i ladri e, allo stesso tempo, non fermare le opere per fare in modo che la collettività non abbia a subire un danno». Anche per questo, nonostante si sia deciso di «ridiscutere il ruolo dei prefetti», si è deciso di assegnare proprio a questa figura un potere di intervento su sollecitazione dello stesso commissario anticorruzione. E il protocollo firmato ieri serve anche a stabilire quale sia il prefetto al quale la struttura ora guidata da Cantone si deve rivolgere per sollecitare accertamenti: «Quello del luogo dove hanno sede le stazioni appaltanti, o quello dove hanno la residenza le persone fisiche, oppure dove ha la sede l'impresa o gli altri soggetti nei confronti dei quali vengono chieste le informazioni».

Nel documento siglato al Viminale viene anche spiegato come «le circostanze suscettibili di dare luogo a provvedimenti amministrativi debbono essere legate anche a vicende e situazioni propedeutiche alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione come la truffa aggravata, il riciclaggio, la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false o l'occultamento o la distruzione di documenti contabili finalizzata all'evasione fiscale».

L'ultimo avvertimento di Cantone è per i responsabili della società Expo: «Ho raccomandato di firmare subito il protocollo di legalità in modo che in tutti i bandi futuri sia prevista la risoluzione del contratto in presenza di fatti corruttivi. Se ci fosse stata prima, questa regola avrebbe evitato tanti problemi verificatisi finora».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

*Il neorealismo
nella lettura
delle regole
europee*

LA SVOLTA NECESSARIA

*Il neorealismo
nella lettura
delle regole Ue*di **Adriana Cerretelli**

L'era Juncker si è aperta ieri a Strasburgo nel segno della speranza e del pragmatismo. Della speranza che non vuole vivere di retorica e labili promesse ma di azioni concrete, attingendo e ispirandosi al passato vincente dell'Europa oggi in crisi per provare a raddrizzarne il presente e a restituirle un futuro solido e sicuro.

Non a caso il nuovo presidente della Commissione Ue ha eletto Jacques Delors, Helmut Kohl e François Mitterrand a propri numi tutelari per «la loro pazienza, il coraggio e la determinazione». Per il loro modello di Europa: politica e non solo tecnocratica, decisamente comunitaria e poco intergovernativa, sociale e solidale oltre che economica, e per questo anche consensuale diversamente da quella di oggi. Nel segno del pragmatismo perché dogmi e ideologie dividono gli europei invece di unirli: l'Europa invece ha un disperato bisogno di vincere tutta insieme evitando l'affossamento collettivo.

Nasce da qui l'ambizioso programma con cui Jean-Claude Juncker intende aggredire errori recenti e problemi ormai ineludibili. Partendo però da tre punti fermi: il patto di stabilità non si tocca perché le sue regole su deficit e

debito contengono già sufficienti margini di flessibilità, quindi non vanno rinnegate né rinegoziate.

Le riforme strutturali sono indispensabili per far ripartire la crescita e riassorbire 27 milioni di disoccupati, il 29mo Stato dell'Unione. Niente allargamenti Ue, infine, nei prossimi cinque anni, tutta l'attenzione concentrata invece sulla soluzione delle troppe magagne di casa.

Fissati questi paletti l'Europa di Juncker, proprio nel giorno in cui l'Fmi prevede per quest'anno il rallentamento della crescita dall'1,1 all'1%, annuncia per il febbraio prossimo la proposta di un programma di investimenti pubblici e privati da 300 miliardi in tre anni nei settori dell'energia, infrastrutture e economia digitale che vada di pari passo con la reindustrializzazione del continente, l'introduzione del salario minimo in tutta l'Unione, la lotta all'evasione fiscale come al dumping sociale, la creazione di un bilancio autonomo per l'eurozona insieme a una serie di incentivi finanziari per i Paesi impegnati a fare le riforme, anche per convogliarle nel bacino di una governance migliore e più collettiva. Finalmente, dunque, l'Europa cambia passo, riscopre lo spirito delle origini, esce dalla gabbia ideologica per sintonizzarsi sui drammi quotidiani dei cittadini, deponendo la maschera arcigna per farsi più

umana e solidale nell'acquisita consapevolezza che con una crescita asfittica nessuno può andare molto lontano? Forse. Di sicuro da mesi in giro si respira un nuovo realismo nell'interpretazione delle regole Ue. E di sicuro il nuovo presidente della Commissione intende esserne il grande interprete: per sensibilità personale e consumata abilità politica. Anche se appare deciso a recuperare la centralità del suo ruolo istituzionale, a non essere «né il segretario del Consiglio né l'attendente del parlamento europeo», Juncker sa bene che dovrà fare i conti con entrambi. E non sarà per niente facile. Proprio perché sarà dichiaratamente più politica, la sua Commissione rischia di finire politicizzata, in breve ostaggio delle ideologie contrapposte che pure rifugge, in un'Europa divisa dove Francia e Germania si guardano in cagnesco pur sapendo di avere l'una bisogno dell'altra, dove la Gran Bretagna incerta e eurosceettica mesta nei torbidi continentali, dove centro e periferia a Sud come a Est si intendono sempre più a fatica. E dove il modello dell'economia sociale di mercato è diventato più un'arena di scontro che un laboratorio condiviso. La Commissione Delors terminò la sua missione in gloria perché poté godere dell'armonia e del costante sostegno della coppia Mitterrand-Kohl. La Commissione Juncker sarà

invece costretta a mediare tra le profonde incomunicabilità che tormentano il dialogo Merkel-Hollande come tra le tensioni ideologiche che complicano nell'europarlamento l'alleanza tra popolari, socialisti e liberali. Le stesse che potrebbero tra l'altro riflettersi nella vita del nuovo Esecutivo Ue restringendone o paralizzandone gli spazi di manovra. E, inevitabilmente, anche i tanti progetti positivi annunciati ieri. Non sarebbe certo la prima volta: le ormai famose reti transeuropee furono messe in cantiere dalla Commissione Delors ma si trascinano tuttora largamente incomplete. Molto dipenderà dalla spartizione dei portafogli, dagli uomini che li assumeranno e dagli equilibri di potere che ne scaturiranno. Di buono oggi c'è che Juncker è una vecchia volpe della politica europea, ne conosce i molti limiti ma anche le enormi potenzialità che emergono soprattutto nei suoi momenti di crisi. Per questo la debolezza attuale dell'Europa potrebbe diventare la sua forza. Il condizionale però è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Grande bellezza si affida ai manager

Il ministro Dario Franceschini dà il via alla riforma dei Beni culturali: ridimensionato il ruolo dei sovrintendenti, più autonomia ai musei con l'obiettivo di farli rendere

IL PROGRAMMA

Piena integrazione col turismo, oltre alla tutela si punta alla valorizzazione

MARIA CORBI
ROMA

Arrivano i manager nei musei italiani. Il ministro della Cultura e del Turismo Dario Franceschini dà il via alla riforma annunciata, una riorganizzazione necessaria, visti i tempi di *spending review*. Il ministero dunque ridisegna sé stesso partendo dalla riduzione delle figure dirigenziali (nel complesso saranno 37 in meno), pescate soprattutto tra i sovrintendenti che da ora in poi avranno poca voce in capitolo sul sistema museale italiano, almeno sui 20 musei considerati strategici (tra questi gli Uffizi, la Galleria Borghese, Capodimonte) per cui verrà nominato un direttore generale.

Il manager museale è una figura invocata da Renzi, da sempre insofferente verso i sovrintendenti troppo tesi alla tutela e poco alla valorizzazione del patrimonio. Molti «non si può» e poche iniziative. Troppo cauti nel trasformare

la cultura e la bellezza italiane in voci di bilancio attive. Le parole del premier sulla questione sono sempre state chiare: «Sul rapporto tra cultura e occupazione, tra cultura e economia si gioca un pezzo del nostro futuro. Ma è una partita troppo importante per lasciarla solo ai sovrintendenti».

Cinque le linee di azione della riforma: una piena integrazione tra cultura e turismo; la semplificazione dell'amministrazione periferica; l'ammodernamento della struttura centrale; la valorizzazione dei musei italiani; la valorizzazione delle arti contemporanee.

Centrale l'integrazione tra le due anime del ministero. Così le Direzioni generali centrali competenti per i beni culturali saranno arricchite di funzioni rilevanti anche per il turismo, come ad esempio la realizzazioni di itinerari e percorsi culturali e paesaggistici di valenza turistica.

Ma il cuore della riforma (che potrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri entro l'estate) è nel ripensamento del sistema museale. I musei, spiegano al ministero, fino a oggi sono stati privi di effettiva autonomia. Articolazioni delle soprintendenze. Da oggi si cambia con una nuova

gestione manageriale. Una nuova Direzione generale musei, cui affidare, spiegano al Mibact, «il compito di attuare politiche e strategie di fruizione a livello nazionale, favorire la costituzione di poli museali anche con Regioni ed enti locali, svolgere i compiti di valorizzazione degli istituti e dei luoghi della cultura, dettare le linee guida per le tariffe, gli ingressi e i servizi museali».

Viene conferita a circa 20 musei la qualifica di ufficio dirigenziale, di I o II fascia, riconoscendo così il massimo status amministrativo ai musei di rilevante interesse nazionale, i cui direttori potranno essere scelti tramite selezione pubblica tra interni o esterni all'amministrazione, anche stranieri.

Nelle linee guida altresì la centralità da dare all'arte e all'architettura contemporanea (per cui sarà prevista la creazione di una apposita Direzione generale che si occuperà anche della valorizzazione delle periferie) e anche alla formazione. Davanti al Consiglio superiore dei Beni culturali, ieri, Franceschini, ha auspicato che a Pompei nasca una scuola archeologica come ad Atene. Il sogno nel cassetto di trasformare la grande bellezza italiana in un'occasione per formare nuove generazioni di professionisti della cultura.





*Turisti a Pompei: qui
Franceschini vorrebbe
far nascere una Scuola di
archeologia come ad Atene*



*Dario Franceschini dallo scorso 22 febbraio
è ministro dei Beni culturali e del Turismo
nel governo Renzi. Nel suo progetto,
una nuova Direzione generale musei,
cui affidare «il compito di attuare politiche
e strategie di fruizione a livello nazionale,
favorire la costituzione di poli museali
anche con Regioni ed enti locali,
svolgere i compiti di valorizzazione
degli istituti e dei luoghi della cultura,
dettare le linee guida per le tariffe,
gli ingressi e i servizi museali»*

PREVISIONI CONTESTATE

Gli albergatori
lanciano l'allarme
«meteo-terrorismo»

Jacopo Granzotto

a pagina 18

TEMPO DI POLEMICHE Troppi weekend disdetti

Hotel messi in ginocchio dal meteo-terrorismo

Il presidente di Federalberghi: il nostro è il Paese del turismo non può essere danneggiato da tante previsioni sbagliate

AFFARI NELLA BUFERA

«Quindici giorni prima
c'è già chi azzarda
e ti dice se piovà»

50%

Oltre i cinque giorni le previsioni meteo hanno solo 50 per cento di probabilità di essere confermate

3 giorni

L'Aeronautica militare non cede alla moda e continua a non andare oltre i 3 giorni per le previsioni

la tendenza

di Jacopo Granzotto

Internet andrebbe maneggiato con maggiore cautela. D'accordo, social network, posta elettronica e giochi di vari ci fanno sentire meno soli. Ma certe notizie in tempo reale mettono tutti in comune allarme anche quando non sarebbe il caso. Prendiamo il meteo, il settore che tira di più. Due siti, *IlMeteo.it* e *3BMeteo.it* hanno acquisito notorietà a forza di previsioni quindicinali e avvisi di mitologiche perturbazioni: bravi loro a conquistarsi

uno spazio importante. Il problema è che alla fine prendiamo i bollettini per oro colato, invece che *cum grano salis*. Del resto oltre i cinque giorni la probabilità che le previsioni siano confermate dai fatti non superano - di regola - il 50 per cento. Ma siccome siamo in Estate, e ci piace sapere una settimana prima se splenderà il sole in spiaggia, se il web dice che sabato piove noi restiamo a casa fino a mezzogiorno. Un servizio per qualcuno, «meteo-terrorismo» per altri, tipo gli albergatori. I quali la stanno prendendo malissimo, anche perché gli affari (come tutti gli inizi d'estate) non vanno come dovrebbero. Sanno bene che è una battaglia persa prendersela troppo. Questa è la tecnologia del sem-

preconnessi e informati, tornare indietro è impossibile.

Prova ad alzare la voce il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca. «Affrontare una stagione turistica con lo spettro di previsioni meteo fuorvianti non fa bene alla nostra economia che è già in crisi. Questa cattiva abitudine fa pagare il prezzo ai cittadini e all'intero comparto delle imprese ricettive». La premessa di Bocca è che certi toni allarmistici nelle previsioni non sono carini, anche perché l'Italia, paese turistico, «non può né deve essere messo in crisi da previsioni inesatte». «Le errate notizie meteorologiche hanno inferto il colpo più duro al mercato dei week end - prosegue Bocca - e degli alberghi situati nelle varie località marine, soprattutto perché or-



mailenotizie arrivano una decina di giorni prima del fine settimana. Per una previsione approssimata in negativo seguono, a cascata, numerosissime, troppe cancellazioni alberghiere. Così è successo recentemente in Versilia, ma come abbiamo visto dalle cronache di questi giorni, potrebbe succedere ovunque». «Purtroppo - conclude - tutto ciò rappresenta un danno economico enorme per l'Italia».

L'umore è nero un po' ovunque. Nei giorni scorsi erano stati gli imprenditori turistici del Veneto a sbottare. Gli stessi che accusano da anni un «meteo sempre favorevole alle Dolomiti Trentine e avverso a quelle Bellunesi...». Anche da Jesolo il presidente degli albergatori locali Massimiliano Schiavon aveva usato toni duri. «Gli errori meteo di quest'estate, soprattutto degli ultimi fine settimana si sono tradotti in un disastro in termini economici per le imprese che operano nell'isola. Ormai siamo diventati tutti meteodipendenti: non si esce nemmeno a comprare il giornale senza aver prima consultato le previsioni del tempo. Se poco interessa delle nostre imprese, cerchiamo di essere più seri almeno nell'interesse dei turisti».

Insomma, un problema al quale sarà bene fare il caso: i web meteorologi che sparano la previsione a lungo termine (sennò che gusto c'è) e gli esercenti che li aspettano al varco... quando toppano. Comunque, tanto per gradire pare che nel fine settimana arrivi «Caronte». Fonte Sanò de Ilmeteo.it. È cattivissimo e ci farà schiattare dal caldo, sosterrà in Italia almeno fino a fine luglio disturbato solo da qualche temporale al nord. Scommettiamo?

LE REGOLE

Da noi «libera espressione» per le previsioni

Premessa. In Italia l'informazione meteorologica non è regolamentata, ed è pertanto disciplinata dalle leggi sull'esercizio del diritto della libera espressione. Questo per capire meglio come vanno le cose da noi. Dunque si può fare liberamente informazione meteorologica. Per gli albergatori questa libertà si è trasformata in meteoterrorismo. Soprattutto di questi tempi che si spende in maniera più oculata il denaro. In ballo, dicono loro, c'è la gestione del tempo libero de-

gli italiani condizionata dalle previsioni meteorologiche e le conseguenti ricadute sulle attività economiche. Mica bruscolini. Non a caso l'Aeronautica Militare sul proprio sito internet presenta previsioni fino a tre giorni, ed una tendenza - senza pittogrammi - fino a cinque giorni. Non si va oltre. I siti più noti (Ilmeteo.it, 3BMeteo.it) invece mandano in rete previsioni del tempo e informazioni sui prossimi 15 giorni, addirittura su base oraria. Non solo. Fino a qualche mese fa il Meteo.it rischiava previsioni su base mensile. Ma quando sbagli (del resto solo quando topi ti fai notare...) sono dolori. Lo scorso 20 giugno la pagina Facebook di Ilmeteo.it era stata oggetto di critiche feroci da parte degli utenti, delusi dalle previsioni meteo. E pensare che sbagliava pure Bernacca.



Le competenze che mancano all'Italia dell'Ict

Cresce la domanda di nuovi profili legati al cloud e alla mobility

di **Gianni Rusconi**

● Un saldo fra assunzioni e uscite sostanzialmente stabile e con retribuzioni che finalmente recuperano potere d'acquisto anche se solo di pochi punti percentuali: questa l'istantanea che fotografa lo status, a fine 2013, dei lavoratori che operano nel comparto dell'Information & Communication Technology italiano, un settore che vede in esercizio oltre 122mila aziende (il 95% ha meno di nove addetti) e poco meno di 540mila addetti, fra dipendenti e collaboratori atipici. Cosa ci dicono i numeri che emergono dall'Osservatorio realizzato dall'AgID (l'Agenzia per l'Italia Digitale) in collaborazione con Assinform, **Assintel** e Assinter? Sostanzialmente una cosa. Se a livello macro si può parlare di uno scenario non particolarmente penalizzato dall'onda lunga della crisi economica, è altrettanto vero che la voce "human resource" delle aziende Ict sia fortemente caratterizzata da più ombre che luci. I buchi in fatto di specifiche competenze digitali sono, tanto per cominciare, una lacuna non indifferente. Mancano, inoltre, modelli strutturati di valutazione delle prestazioni dei dipendenti (difetto che interessa la metà delle imprese Ict e che si acuisce nelle piccole) e persevera il taglio dei budget che penalizza da anni la formazione.

Se elevare le competenze digitali a vero e proprio asset del sistema Paese, mettendo a fattor comune risorse pubbliche e private di tutti i settori, è il fine ultimo dell'azione "istituzionale" cui fa capo l'Osservatorio, la sensazione è che si sia ancora solo all'inizio di un percorso/progetto di cui si parla da tanto (troppo) tempo. Per il momento ci si deve accontentare del fatto che i compensi, nel 2013, sono tornati a crescere a beneficio di impiegati e quadri (rispettivamente del 2,7% e del 3,1%) e per i tecnici Erp (la cui busta paga è in salita del 7,8%). Quanto ai profili più richiesti, account manager (55,7%), project manager (50%) e Ict consultant (34%) sveltano davanti a tutti gli altri mentre fra i più difficili da reperire ci sono i software developer (22,6%), i business analyst (21,7%), i mobile application developer (per gli hardware vendor) e gli Ict security manager (per le aziende di digital solutions). Detto, infine, che il reclutamento di manager e figure professional avviene tramite social network (LinkedIn) nel 29,2% e nel 45% dei casi, spicca, più in generale, una tendenza non certo rassicurante: lo scollamento fra le

esigenze aziendali e le competenze sviluppate nel percorso di studio è vista per la metà delle aziende Ict come la prima difficoltà di reclutamento di nuovi assunti.

Sviluppatori, competenze ed e-leader cercasi

L'assioma, agli addetti ai lavori, è quindi noto: tanto aumenta la richiesta di nuovi profili legati al cloud, alla mobility e agli analytics tanto si accentua il problema alle voci competenze disponibili. La sfida, insomma, è quella di reperire talenti che consentano di rendere possibile (in tempi rapidi) il paradigma dell'azienda digitale. A detta di Gartner il solo fenomeno dei Big data può generare 4,4 milioni di nuovi posti di lavoro ma ad oggi solo un terzo è coperto da competenze. Servono, dicono analisti, professionalità ibride - fra le figure emergenti c'è il data scientist, ossia un analista in grado di utilizzare gli strumenti più avanzati di analisi dei dati per comprendere l'atteggiamento dei clienti nei confronti dei prodotti e dei servizi aziendali - mentre dalle società di recruitment giungono conferme che, in Italia, vendor e system integrator cercano sempre più spesso nuove figure (come il digital strategist) in grado di sviluppare una visione digitale sistemica e allargata a tutti i processi aziendali, dalla comunicazione al marketing di prodotto fino alle vendite.

Un altro colossale esercito, fatto di 4,5 milioni di specialisti, sarà invece chiamato a guidare la diffusione di uno dei fenomeni tech del momento, l'Internet delle cose. Secondo un recente studio pubblicato da Vision-Mobile è questo il numero di sviluppatori necessari entro il 2020, oggi sono stimati a quota 300mila, per gestire i servizi e analizzare i dati che fruiranno dalle decine di miliardi di oggetti connessi. A loro, a chi scrive righe di codice e applicazioni, è demandato il compito di creare l'ecosistema in cui convergono i dispositivi hardware e le soluzioni "in the cloud" che un mercato, quello dell'IoT, che si annuncia Entro il 2020 crescerà infine, e nella misura del 44%, anche la richiesta per un'altra tipologia di figura tech professionale.

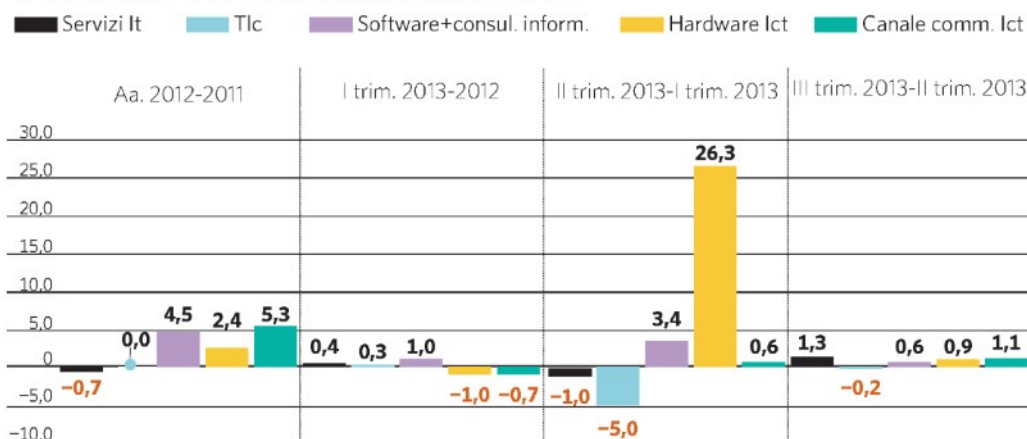
Quella dell'e-leader, il cui compito è quello di abilitare l'innovazione digitale nelle imprese, nelle startup e negli enti pubblici - e di anticipare e intravedere nuovi modelli organizzativi, produttivi e di business, ricorrendo al grande potenziale della tecnologia. Tale dato si evince da un progetto finanziato dalla Commissione Europea, "eSkills Guide-Guidelines and the European Quality Labels for New Curricula", secondo cui crescerà in parallelo (del 16%) la richiesta di informatici di alto livello e diminuirà (del 16,8%) la domanda di informatici non specializzati. L'e-leader come panacea ai ritardi nell'adozione delle tecnologie? Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



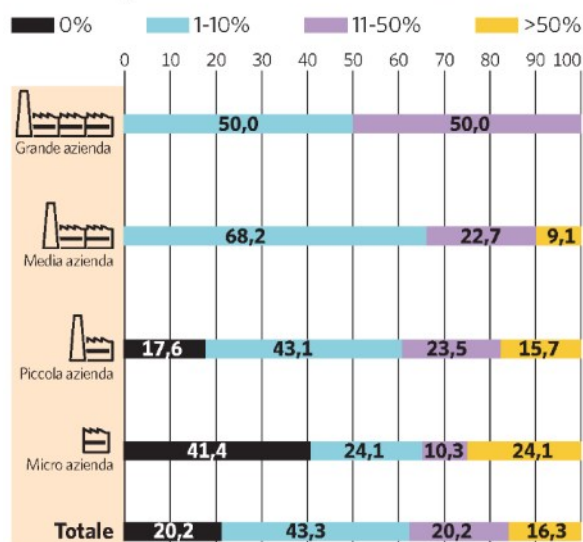
La domanda e l'offerta di lavoro nell'Ict italiano

Tasso di crescita numero di addetti divisi per comparto. **Dati in %**



LE NUOVE COMPETENZE DIGITALI

Numero di ingressi sul totale dei lavoratori nel 2013. **Dati in %**



LE TOP 5

Ruoli di difficile reperibilità

PROFILO	DATI IN %
Account Manager	35,8
Software Developer	22,6
Business Analyst	21,7
Project Manager	21,7
Enterprise Architect	18,9

FONTE: elaboraz. dati Movimprese